

# FARE IL REFERENDUM

## ORGANIZZARSI PER VINCERLO

Democrazia Proletaria si pronuncia nettamente a favore dell'effettuazione del referendum per il recupero dei 4 punti di scala mobile ed intende realizzare le condizioni per il suo pieno successo.

Tutti affermano che il referendum andrebbe evitato, la Confindustria, il Governo, i sindacati, il PCI stesso ovviamente ognuno con la sua proposta. Una peggior dell'altra per i lavoratori.

Il percorso per la ricerca della mediazione sul costo del lavoro e della scala mobile, prima fra le parti sociali e poi a livello istituzionale, non è semplice e noi ci batteremo per renderlo impossibile e per effettuare il referendum.

Il decreto contro la scala mobile è e resta un gravissimo attacco al movimento dei lavoratori e solo la vittoria del referendum può cancellarne gli effetti di attacco al salario, e al movimento dei consigli.

La ricerca del compromesso per evitare il referendum è perdente per il movimento operaio perché:

- avviene sul costo del lavoro, su cui già troppo si è concesso e sul quale da sempre è puntata la propaganda; tanto più ora a causa del riaccendersi dell'inflazione e dell'aumento del dollaro
- contrasta con il problema drammatico della disoccupazione e della riduzione dell'orario di lavoro
- contrasta con il contenuto delle lotte dei consigli riproponendo la logica degli accordi centralizzati, del sindacato istituzionale, dell'involuzione corporativa dei rapporti sindacali e politici
- offre spazio d'iniziativa ad un governo che gestisce la sua crisi con un attacco brutale e continuo alle condizioni di vita popolari.

Il salario dei lavoratori non può essere considerato ancora una merce di scambio né sul fisco, come propongono Lama e Del Turco, né sul terreno occupazionale come propone la CISL.

Si tratta in entrambi i casi della continuità della strategia «a perdere» che ha già ampiamente dimostrato essere fallimentare per i lavoratori sia sul piano della difesa delle condizioni di vita, sia sul piano dell'occupazione, e in generale è stata negativa nel peggioramento dei rapporti di forza contro governo e i padroni.

La vocazione al compromesso, alla moderazione, allo smantellamento di conquiste costate anni di lotta, dimostrata continuamente in questi anni da CGIL CISL UIL, nonché da parte del PCI, ha consentito la ripresa dei padroni che hanno fatto ripiombare il movimento dei lavoratori indietro di 20 anni.

Ciò anche con il concorso dei vari governi a guida democristiana, repubblicana, socialista e con le varie «opposizioni», tutte ugualmente inefficaci, del PCI.

Governi che con l'attacco alla spesa sociale per le masse popolari e con la tassazione selvaggia, hanno spostato grandi masse di reddito dalle tasche dei lavoratori a quelle dei ceti medi e imprenditoriale, nonché alle rendite.

### LE TAPPE DELLA SCONFITTA UN PO' DI STORIA

Abbandonata la lotta per «le riforme di struttura» si è passati ai «sacrifici per uscire dalla crisi», alla «mobilità per la riconversione industriale».

Si è varato il primo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende e il blocco della contingenza per i lavoratori, «per la riforma del salario».

Si è continuato con i contratti del 79.

Orari e salari legati alla produttività, flessibilità dell'uso della forza lavoro per aumentare la produttività stessa... e i cassaintegrati.

80 La Fiat licenzia 61 operai «svogliati» e «poco di buono». Amendola plaude, sindacati e PCI fan mille distinguo.

Agnelli non ne fa alcuno e dopo un'accanita resistenza ne mette in cassa integrazione altri 23.000.

L'accordo viene fatto passare da CGIL CISL UIL come una vittoria?!?

### IL REFERENDUM DI D.P. UN'OCCASIONE PERDUTA

Il referendum che D.P. aveva organizzato con un grande consenso popolare per abrogare la truffa del blocco della contingenza sulle liquidazioni, fu evitato in extremis da una legge, appoggiata da CGIL CISL UIL e per paura che i padroni disdettassero sul serio la scala mobile.

Agnelli e la Confindustria sono sempre più incontenibili, rompendo ogni indugio su relazioni industriali basate sul rapporto privilegiato con i sindacati, disdettano la scala mobile.

### ACCORDO DEL 22 GENNAIO 83 DEL SINDACATO NON SE NE PUÒ PIÙ

I lavoratori vanno in massa a Roma, LA SCALA MOBILE NON SI TOCCA; ma i sindacati la svendono.

L'accordo del 22 gennaio 83, avvenuto nonostante il dissenso dei lavoratori, ampiamente dimostrato dall'andamento della consultazione dei dieci punti, ha comportato:

- lo smantellamento della scala mobile che non sarebbe più scattata a seconda dell'inflazione, ma sarebbe stata contenuta sotto i tetti programmati, così pure il resto del salario.
- lo smantellamento del ruolo dei consigli dei delegati bloccando la contrattazione articolata stessa
- la svendita di altre conquiste, come le chiamate numeriche.

## IL PCI UN PARTITO OSCILLANTE E INAFFIDABILE

Nemmeno il PCI sta facendo la campagna per il referendum. Oscilla fra la proposta di trattativa e la poca voglia di andare alla consultazione popolare rischiando in questo modo di indebolire il referendum, mettendone in discussione la vittoria stessa.

Il referendum in mano al PCI non sembra nemmeno un referendum, tali e tanti sono gli appelli all'accordo, a non affrontarlo come scontro politico e sociale.

E questo in un momento in cui Agnelli, la Fiat, la Confindustria sono decisi a «dare una lezione ai lavoratori» attaccando su salario, sulla scala mobile (decimali e minaccia di ulteriore disdetta) sulla contrattazione, sull'occupazione più in generale sul modello di economia e società dove vi è posto e voce solo per gli interessi e i valori padronali.

Il PCI è un partito confuso, la rivoluzione copernicana, l'alternanza, finte richieste di andata al governo, ma estremamente chiaro nelle scelte concrete:

- salvataggio Andreotti, approvazione della centrale nucleare del Piemonte, accettazione Nato, astensione sulle proposte di D.P. contro la sovvenzione a fabbriche di armi, e contro l'esportazione delle stesse a paesi che le pagano con gli aiuti per la fame.

Mentre da una parte il PCI fa profferte ai padroni di tutte le risme, grandi e piccoli, in conferenze eleganti e mangieracce, dall'altra non gestisce il referendum, è stato contro il consiglio di Bagnoli che si opponeva alla ristrutturazione e a nuovi licenziamenti, è stato contro le lotte dei cassaintegrati, accetta gli accordi come quello recente della Marelli dove è praticamente scritto che l'80% avrà il licenziamento, è contrario alla riduzione d'orario salvo che per problemi aziendali o di mercato. Il PCI ha dunque una vera e chiara linea politica: IL PATTO FRA PRODUTTORI ovvero la subordinazione dei lavoratori, dei consigli, dei disoccupati alle esigenze delle imprese e del mercato.

Il PCI attraverso questa gestione ambigua del referendum vuole dimostrare di essere indispensabile al governo del paese e allo stesso tempo responsabile.

Per Democrazia Proletaria il referendum deve essere invece un'occasione di grande mobilitazione dei lavoratori e dei ceti popolari.

il PCI le contraddizioni

le ha anche al suo interno:

- la CGIL non si schiera sul referendum eventuale
- le cooperative rosse, che hanno firmato l'accordo del 14/2/84, sono pro o contro il referendum? Sono per il sì o per il no?
- così pure gli artigiani rossi CNA
- le municipalizzate e gli amministratori PCI dei vari enti.

## PER TORNARE A VINCERE

Per Democrazia Proletaria il referendum deve essere un grande scontro, sociale, politico, ideale contro la politica autoritaria del governo, contro un modello di società basato sulla disoccupazione di massa, sulla povertà sempre più diffusa dei ceti più deboli.

È nello scontro sociale, politico, ideale, nel protagonismo delle masse popolari contro governi e i padroni che il movimento ha costruito le sue conquiste.

È nello scontro, nel conflitto di classe, che si sono costruite le organizzazioni di base, democratiche, basate sugli interessi popolari, sugli obiettivi di uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale.

Per questo la campagna referendaria deve essere un grande momento di mobilitazione e di unità di base come al tempo delle autoconvenzioni.

Il referendum è infatti la continuità delle lotte contro il decreto non solo per i 4 punti tagliati, ma la lotta per l'occupazione e la riduzione d'orario.

Il referendum ha infatti una portata anche strategica. È in gioco il ruolo della classe operaia, la sua ripresa di unità e coesione, la sua capacità di rispondere agli attacchi sempre più pesanti di governo e padronato.

È in gioco la capacità di contendere al governo e al padronato il potere sulle scelte in merito all'occupazione, alle tasse e più in generale al modello di economia e società che viene imposta dalla FIAT.

Solo nel conflitto e nello scontro, nel rovesciamento delle compatibilità è possibile vincere il referendum. Per tornare a vincere.

### IL REFERENDUM È UNA GRANDE OCCASIONE PER:

- far rimangiare a Craxi, Carniti, Benvenuto e Del Turco il loro decreto e accordo mangia-salari
- porre un freno alla politica economica fatta di riduzione dell'occupazione, dei salari, dei servizi sociali
- porre un freno all'arroganza dei padroni in fabbrica e fuori
- porre un freno all'involuzione autoritaria fatta di disprezzo delle classi popolari
- sconfessare apertamente il sindacato istituzionale, neocorporativo, degli scambi «a perdere», della svendita ai padroni di salario, conquiste operaie, occupazione
- per difendere la scala mobile e il salario
- difendere il diritto a pretendere una radicale revisione della tassazione

## COSTRUIRE I COMITATI A SOSTEGNO DEL REFERENDUM

**democrazia  
proletaria**

